

Caritas in campo: basta con lo sfruttamento dei braccianti

DAL NOSTRO INVIATO
A OTRANTO (LECCE)
PAOLO LAMBRUSCHI

Rifugiati e neocomunitari al lavoro in nero nei campi del sud anche la prossima estate. Al Meeting internazionale Migramed 2013 le Caritas diocesane italiane in prima linea hanno dato vita a un coordinamento sullo sfruttamento lavorativo dei braccianti agricoli per migliorare l'accoglienza e denunciare l'illegalità diffusa. A Castel Volturno (Caserta), dove vivono 6.000 italiani e fino a 18 mila africani occidentali sfruttati dal caporalato del settore agricolo (i francofoni), e da quello edile (gli anglofoni), la Caritas di Caserta sostiene un'organizzazione di migranti e rifugiati che si sono dotati di sportello legale e dopo nove mesi di sensibilizzazione, nell'ottobre 2010, erano riusciti a organizzare perfino uno sciopero anti caporali degli edili.

«Ma ora, con la fine dell'emergenza Nordafrica – spiega il responsabile dell'area immigrazione, Gian Luca Castaldi –, sono arrivate persone disperate pronte a tutto e si deve ricominciare da zero». Nel frattempo l'associazione si sta impegnando per promuovere la raccolta differenziata e pulire la costa. Dall'area di Castel Volturno transitano braccia verso i campi del sud. Per la Capitanata, nel Foggiano, sui campi di pomodori, l'oro rosso, si muove padre Arcangelo Maira, 51 anni, Scabriniano e responsabile anche della Migrantes a Manfredonia (Foggia). «Nel Foggiano – spiega – in estate arrivano 16 mila persone. Il lavoro agricolo è mutato negli ultimi anni. La stagione si è diluita, si raccoglie fino a metà ottobre. Poi molti si spostano per la vendemmia e la raccolta di olive sempre in Puglia, quindi negli agrumeti calabresi, a Rosarno. I lavoratori sono in regola con i permessi. I neocomunitari bul-

gari, romeni e polacchi, arrivano a giugno, dormono in case dismesse, a volte segregati. Gli africani sono rifugiati o in attesa di status». Vivono soprattutto nel ghetto di Rignano, vecchi edifici abbandonati e baracche a San Severo, alle porte di Foggia, senza elettricità né acqua, quella potabile la porta la Regione per prevenzione sanitaria «Quest'anno è già abitato da almeno 600 persone, arrivate a marzo perlopiù dopo la chiusura dell'emergenza Nordafrica. Sono africani occidentali francofoni. In estate il numero raddoppia. Arrivano anche da nord». Paga a cottimo, 3,5 euro per un cassone di 280 chili contro i 46 euro regolamentari. Il contadino paga 5 euro a cassone e le squadre sono composte anche da 100 braccianti. La differenza se la dividono i caporali, intermediari con le aziende, e i caponeri, autisti e reclutatori, a loro volta ex braccianti. Guadagni illeciti controllati dai clan dei casalesi, secondo Libera, che riscuo-

tono il pizzo e proteggono il sistema. Padre Maira dal 28 luglio all'8 settembre organizza campi di lavoro "www.io ci sto.eu", con giovani di scout e parrocchie. Al ghetto piantano una tenda dove organizzano corsi di italiano, occasione per avviare dialoghi e in altre sedi affrontare i problemi legali. Quest'anno li affiancherà la sezione foggiana degli "Avvocati di strada". Lavori malpagati per i quali, però, hanno perso la vita in mare migliaia di immigrati negli ultimi 20 anni. Ieri sera al tramonto una preghiera delle Caritas diocesane italiane riunite ad Otranto li ha ricordati al porto, gettando rose nel punto esatto in cui sbarcò, 21 anni fa, la prima nave dall'Albania dando vita alla stagione di assalti alla vecchia Europa via mare che ha causato la morte di 19 mila persone nel Mediterraneo. Per il direttore della Caritas idruntina, don Maurizio Tarantino, «ricordare i migranti morti in mare significa rinnovare il nostro impegno perché questo non avvenga più». Non si può morire di speranza.

l'iniziativa

Da Migramed 2013, parte un coordinamento per migliorare l'accoglienza di rifugiati e neocomunitari e denunciare l'ormai dilagante dell'illegalità nelle campagne del Mezzogiorno

Lo stop all'"Emergenza Nordafrica" ha acuito una situazione incandescente che coinvolge anche bulgari, romeni e polacchi

